

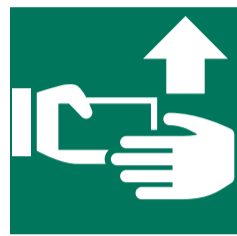


**Il rapporto.** Nella fotografia annuale dell'Istat le contraddizioni che dividono territori e generazioni: nascite rimandate, laureati che scappano. E siamo diventati il secondo Paese più vecchio al mondo dopo il Giappone

# Vecchia o in fuga. L'Italia reclama futuro

*Crescono diseguaglianze e povertà: 5 milioni in miseria  
Tengono le reti sociali: 8 su 10 contano sull'aiuto altrui*

COSA  
FUNZIONA



## VOLONTARIATO BOOM

*Il sistema che genera fiducia*

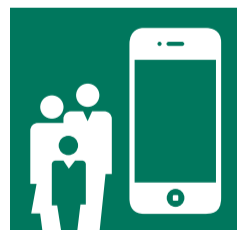
È sempre più il volontariato organizzato a creare una rete di solidarietà e cooperazione, fatta di scambi e relazioni interpersonali: nel 2016, il 13,2% della popolazione di 14 anni e più ha svolto almeno un'attività gratuita in forma organizzata. In particolare, il 10,7% in associazioni o gruppi di volontariato, il 3,5% in altro tipo di associazioni, l'1,1% in partiti e lo 0,8% in sindacati. Avere una vita sociale attiva ha un impatto forte e positivo sulla fiducia interpersonale: tra chi frequenta assiduamente gli amici, il 21% esprime fiducia nel prossimo contro il 13,3% di chi li incontra molto raramente. Più della metà dei volontari si dichiara molto soddisfatta della propria vita personale.



## CULTURA DIFFUSA

*In 17 milioni visitano musei*

Biblioteche e musei sono reti di servizi diffusi capillarmente sul territorio. Nel 2015, il 15,1% degli italiani è stato in biblioteca almeno una volta in 12 mesi e il 29,9% (poco più di 17 milioni di persone) di residenti in Italia ha visitato in un anno almeno una volta musei o mostre. Alla fine del 2016 in Italia erano attive circa 14mila biblioteche. Per numero di strutture, la Lombardia, con circa 2.200 biblioteche, rappresenta quasi il 16 per cento dell'offerta, seguita a distanza dal Lazio (il 9,4 per cento), dall'Emilia-Romagna (l'8 per cento) e dalla Campania (il 7,6 per cento). Rispetto al numero di abitanti, i valori più alti sono in Valle d'Aosta, con 42 biblioteche ogni centomila abitanti. In Puglia e Campania non si arriva a 20.



## LE DUE COMUNITÀ

*Social sì, ma con relazioni vere*

Nel 2016, il 60,1% degli italiani ha utilizzato un social network, il 52,5% ha inviato messaggi in chat, scritto su un blog o su un forum, il 32,4% ha condiviso testi, fotografie o musica. Internet e le tecnologie digitali hanno trasformato molti aspetti della vita quotidiana, creando nuovi modi di comunicare e relazionarsi. Eppure, l'uso sempre più crescente dei social network non rappresenta una modalità sostitutiva dei rapporti reali che restano la forma di interazione più appagante. L'Istat osserva che chi frequenta di più gli amici è anche più attivo sui social. La Rete dunque come strumento di potenziamento delle relazioni sociali: il punteggio di piacevolezza attribuito alla socialità con gli amici è 2,22, mentre per quella online è di 1,88, su una scala di 3.

ALESSIA GUERRIERI  
ROMA

Una rete ci salverà. Più che la ripresa (che c'è, ma non basta), ad evitare il collasso dell'Italia ci pensano le relazioni. Quei cerchi concentrici – proprio perché «nessun uomo è un'isola», sono le parole di John Donne prese a prestito dal presidente dell'Istat Giovanni Alleva – in cui ogni italiano è immerso: famiglia, amici, reti sociali. Ebbene sì. Adesso anche la statistica, oltre a registrare timidi segnali di ripresa per l'economia e l'occupazione (non al Sud) e a ricordare le molte diseguaglianze dell'Italia, conferma come siano le reti informali e sociali a risolvere i problemi di una popolazione sempre più vecchia e sola. Due caratteristiche legate anche alla longevità della nostra Paese, che si affiancano al calo per nove anni consecutivi delle nascite e al triplicarsi del giovani che vanno all'estero in cerca di lavoro. È soprattutto la chiave delle relazioni però quella usata dal Rapporto 2018 dell'Istat, un elemento che diventa anche motore a livello economico soprattutto quando le imprese si mettono insieme seguendo il modello tedesco. E che dice con forza come il Paese, ora più che mai, voglia futuro.

**Il potere delle reti.** Famiglie sempre più piccole, genitori lontani e magari anziani, rendono così il ruolo di qualcuno su cui contare fondamentale, anche per cercare lavoro. E in media si arriva ad averne sette, che vanno scemando numericamente con l'età. Il 78% dei maggiorenni infatti può fare affidamento almeno su un parente (45%), un amico (62%) o un vicino (51%). Un sostegno che è anche di tipo economico, ma soprattutto di supporto per la nascita di figli, per le faccende burocratiche o problemi di salute. Le connessioni, non solo virtuali, sono anche il paracadute dei più giovani, con una differenza tuttavia abissale tra italiani e stranieri: il 62% dei nostri ragazzi può ad esempio contare sui nonni contro il 27% degli immigrati. «L'utilizzo crescente del social network – sottolinea Alleva – non rappresenta una modalità sostitutiva, ma complementare delle relazioni sociali di persona, che restano la forma di interazione più appagante». E istruzione, conoscenza, permanenza nel mercato del lavoro, continua, si confermano i fattori protettivi essenziali per il benessere.

**Benessere e disuguaglianze.** Un "termometro della felicità" che quest'anno, grazie al quadro di indicatori di monitoraggio sulla situazione socio-economica e ambientale prodotti dall'Istat (Bes) compare anche nel Def presentato dal governo. E così si vede che l'Italia supera la prova in 5 dei 12 parametri considerati. Oltre ai vantaggi di un incremento del Pil pari all'1,5% e al ritorno alla crescita dell'economia meridionale, insomma, negli ultimi tre anni si è assistito alla riduzione della "criminalità predatoria", a un miglioramento nella partecipazione al mercato del lavoro e alla riduzione della durata delle cause civili. Ma il nostro Paese non è ancora promosso sul fronte dell'aumento della disuguaglianza dei redditi e della povertà assoluta che interessa ormai il 6,9% delle famiglie, cioè 5 milioni di individui. Temi, ricorda il presidente della Camera Roberto Fico intervenendo alla presentazione del rapporto a Montecitorio, su cui «il Parlamento e il prossimo governo devono lavorare, assolutamente» anche per «preservare la coesione sociale del Paese».

**Popolazione e migrazione.** Parallelamente poi, occorrerà ragionare su come tornare a riempire le culle, visto che l'Italia ha perso per il terzo anno consecutivo 100mila abitanti, confermandosi il secondo Paese più vecchio al mondo dopo il Giappone: 168,7 anziani ogni 100 giovani. Fragilità che si accompagna a solitudine, anche nel confronto con l'Ue: il 17,2% si sente privo o quasi di sostegno sociale. Parallelamente continuano a calare le nascite: nel 2017 sono state 464mila, il 2% in meno sul 2016 e nuovo minimo storico. E pur mantenendosi sui livelli decisamente più elevati di quelli delle cittadine italiane, cala anche il numero medio dei figli



**Per il terzo anno consecutivo abbiamo perso 100mila abitanti. Aumentano gli stranieri che ottengono la cittadinanza: 224mila nel 2017. Bene l'economia, anche al Sud, dopo 7 anni negativi: nel biennio 2015-2016 il Pil del Meridione è cresciuto del 2,9% rispetto al valore nazionale dell'1,9%. Il ruolo chiave delle relazioni: 7, in media, quelle che migliorano la vita di ogni italiano**



Il presidente della Camera, Roberto Fico (a destra) e il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, alla presentazione del "Rapporto Annuale 2018. La situazione del Paese".  
(Ansa-Di Meo)

delle straniere. A crescere, invece, sono i cittadini stranieri che diventano italiani: 201mila nel 2016 e 224mila nel 2017. Il rovescio della medaglia, però, è l'aumento del numero dei "nuovi italiani" che lasciano l'Italia: tra il 2012 e il 2016 circa 25mila naturalizzati infatti si sono trasferiti altrove, nella maggior parte dei casi in Paesi. Stessa sorte che vivono i nostri giovani, il cui numero è triplicato, passando da 51 a 153mila.

**Economia e lavoro.** Eppure qualche segno di ripresa inizia a vedersi. Anche nel Mezzogiorno dove nel biennio 2015-2016 l'economia è tornata a crescere, dopo sette anni di contrazione, verso il +2,9% Pil, un valore superiore a quello medio nazionale (+1,9%). A salire è anche l'occupazione (+265mila persone) superando quota 23 milioni e sfiorando i livelli pre-crisi, seppur in presenza di «un aumento della disuguaglianza dei redditi e della povertà assoluta». E di un ascensore sociale pressoché bloccato.

COSA  
PREOCCUPA



## EMERGENZA ANZIANI

*Sono soli per 10 ore al giorno*

La scarsità di relazioni sociali diventa una grave forma di isolamento per gli anziani che non vivono insieme ai propri familiari. Le persone più in là negli anni, infatti, restano sole per il 70% del tempo (poco più di 10 ore) e interagiscono con altre persone soltanto per 4 ore al giorno, per lo più con familiari con cui vivono (nel 65% dei casi), amici (31%) e vicini (4%). Le persone anziane, informa l'Istat, vivono in condizioni di minore isolamento nei cosiddetti "territori del disagio", in cui il tempo trascorso da soli scende a 8 ore e 20 minuti e quello con altri a poco più di 5 ore. In particolare in questi casi tende ad aumentare la parte di tempo trascorsa con i propri familiari conviventi, fino al 44% delle ore.



## EMORRAGIA GIOVANI

*Esodi triplicati in un decennio*

Non si arresta la fuga dei cervelli dall'Italia. Continuano ad aumentare gli emigrati con alto livello di istruzione: quelli con almeno la laurea passano dai 19mila del 2013 ai 25mila nel 2016. E la fascia d'età in cui si registra la perdita più marcata è quella dei giovani dai 25 ai 39 anni (circa 38mila unità in meno), il 30% dei quali con un titolo universitario o postuniversitario. Complessivamente, il saldo migratorio, positivo da vent'anni, si contrae ma è in ripresa negli ultimi due anni (184mila unità nel 2017): ma mentre le immigrazioni dall'estero si sono ridotte da 527mila iscritti in anagrafe nel 2007 a 337mila stimati nel 2017, le emigrazioni per l'estero sono triplicate, passando da 51mila a 153mila.

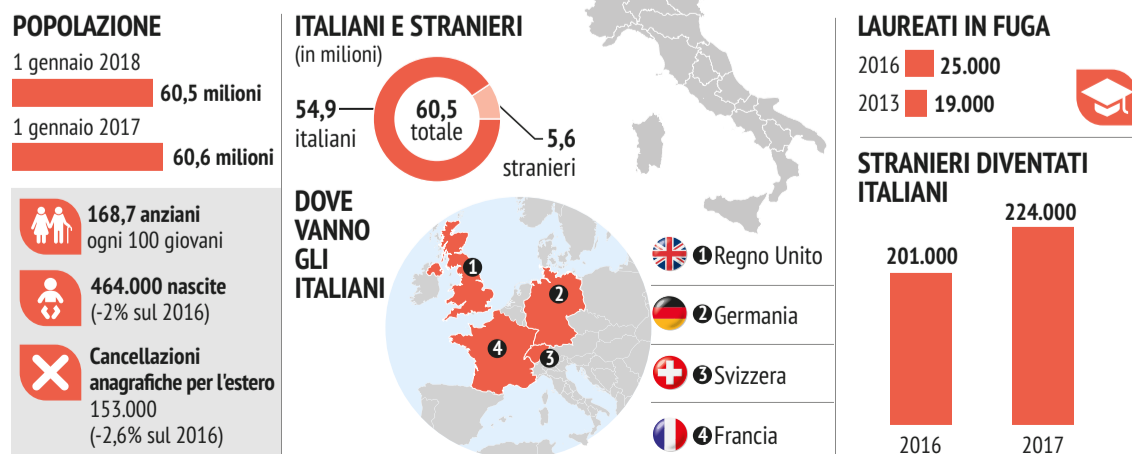


## SCUOLA E DISABILITÀ

*Soltanto 1 su 3 è accessibile*

Sono quasi 160mila gli alunni disabili di elementari e medie, il 3,5% del totale, ma soltanto il 34% degli edifici scolastici è accessibile e privo di barriere. In circa la metà dei fabbricati non accessibili mancano ascensori a norma, servoscala o rampe. Meno carenti sono servizi igienici scale o porte a norma. La normativa prevede un insegnante di sostegno ogni due alunni disabili: in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno si riscontra un rapporto vicino a un insegnante per ogni alunno con disabilità mentre nel Centro e nel Nord il rapporto si avvicina a quello previsto dalle norme. La situazione è capovolta per la presenza degli assistenti dell'autonomia e della comunicazione, figura finanziata dagli enti locali: nel Mezzogiorno l'offerta è molto ridotta.

## LA FOTOGRAFIA DELL'ITALIA



FONTE: Istat

L'EGO